

LA PROSSIMA EUROPA SARA': FEDERALE, UNITARIA O IN SIESTA FORZATA?

1. Se si presta ascolto ai discorsi dei rappresentanti dei 27 paesi membri della Comunità europea si ha l'impressione di trovarsi davanti a persone che hanno idee e progetti divergenti per la futura Europa, tanto da far pensare che l'adesione è stata voluta per fruire della "greppia" piena di biada senza aver collaborato più di tanto alla sua esistenza e alla sua crescita morale ed economica. Questa affermazione esclude, a priori, gli idealisti che, in buona fede, e senza risparmio di energie hanno lavorato per un'Europa in pace e per il consolidamento delle istituzioni democratiche.

2. I problemi dell'Europa allargata ai 27 membri che sono sul tappeto:

- unità monetaria;
- istituzioni interne ai paesi membri fondate su presupposti liberali o democratici;
- armamenti bellici ridotti di numero e unificati nei calibri;
- politica estera e difesa militare comune con incarichi a rotazione;
- libera circolazione dei capitali e delle persone e delle merci senza oneri e senza dogane.

I temi appena esposti sono idealmente condivisi da tutti; praticamnte però è pura e fumosa demagogia.

3. L' Europa unitaria è, oggi, purtroppo pura chimera. Si tratta di un'operazione difficilmente realizzabile, abolire "di botto" millenni di storia patria o cancellare tradizioni secolari non in linea con i principi ispiratori comunitari.

L'Europa federata, con delega alla comunità dei problemi di base quali: moneta e finanza, politica e estera, difesa comune degli interessi generali, può risultare ancora possibile; bastano tempo e buona volontà di tutti i paesi membri.

Il nostro C. Cattaneo, 150 anni or sono, voleva un'Europa federata sul modello degli U.S.A. o della Svizzera, allo scopo di mantenere i costumi e le tradizioni dei singoli stati. Il resto veniva a delinearsi pian piano con l'estendersi della scienza e della tecnologia e con le buone relazioni fondate sul reciproco rispetto e con le regole dello stato liberale.

4. L'ottica dei piccoli o grandi "interessi di bottega" e la presenza di piccole comunità con lingua e statuti consolidati nel tempo fanno sì che prevalgano sui grandi temi testè esposti.

Personalità del calibro di: De Gasperi, Shuman, Adenauer, A. Spinelli, Luigi Einaudi, Monet, La Malfa o eredi dell'Europa risorgimentale come Mazzini, Garibaldi, Rosmini, etc... Erano uomini dall'incrollabile fede nella pace tra i popoli e le genti senza interessi personali che non fossero quelli della comunità in cammino verso il progresso economico e la civiltà della fraternità. Oggi ci sono uomini politici che non sono da meno, però sono pochi e con poco peso elettorale.

5. in quest'ultimo spezzone di annata 2010 è stato varato "il trattato di Lisbona" che rappresenta l'ultima strategia per l'Europa comunitaria per fare della stessa una mondo di cultura allargata e di grosso spessore, di ricchezza in ogni campo dello scibile umano, di un'agricoltura specializzata e competitiva, di un'industria innovativa e qualificata, della difesa del capitale in senso lato e del risparmio in senso stretto, di premiare i giovani geniali e volitivi per vincere le sfide esistenti nel mondo globalizzato.

6. le sfide del nostro recente passato sono state vinte. Queste hanno mantenuto la pace tra i membri, la difesa con

la costituzione della Nato, la democrazia liberale per le istituzioni e per la garanzia dello stato di diritto.

Quale futuro ci aspetta? E' opportuno parlare chiaro per evitare dubbi o confusioni. L'Europa manifatturiera perde quota di anno in anno. Nel 2020 esisterà solo qualche isola felice con prodotti esclusivi "di nicchia", le materie prime e quelle nobili non saranno più appannaggio dell'Europa, la popolazione sarà vecchia, improduttiva e bisognosa di assistenza sociale e sanitaria. Di contro i bilanci dei paesi membri saranno talmente carichi di debiti da non riuscire a pagare gli interessi. L'inflazione o l'aumento delle tasse o la riduzione delle spese sociali saranno le misure impopolari già sulla porta di casa di ogni cittadino comunitario.

7. Che cosa bisogna fare a questo punto? E' necessario rimettere al suo posto la politica comunitaria(con la P maiuscola), rivedere i contratti di lavoro portando le ore lavorative a 40 settimanali e quelle dei dirigenti a 50 almeno, ridurre le feste comandate religiose o di stato, tutelare il risparmio e il capitale aziendale con possibilità di auto-finanziamento (almeno) del 10% degli utili, rispettare di più e meglio la cultura vera e propagandarla al mondo intero, rispettare l'ambiente per prevenire catastrofi e tutelare la salute dei cittadini comunitari.

8. Non bisogna nascondere la testa sotto l'ala per non vedere che il domani parlerà (e lavorerà) cinese o indiano o brasiliano.

Sono Stati emergenti i cui cittadini hanno sofferto la fame per secoli e secoli ed, oggi, sono pronti a sfruttare l'opportunità di un lavoro anche massacrante per l'intera settimana, per poter vivere meglio imitando lo stile di vita del cittadino europeo. I 550 milioni di abitanti dell'Europa comunitaria, in buona parte, perderanno il lavoro per effetto della competitività. Il popolo dei lavoratori europei sarà spesso in cassa-integrazione finchè ci saranno i fondi, poi scenderanno in piazza per fare dimostrazioni non certo

pacifiche (tanto cosa possono rimetterci?). le imprese a vari livelli saranno senza ordini e con poco lavoro, e solo se qualificato. Molte chiuderanno i battenti. La crisi, da economica, diventerà politica e sociale dai risvolti imprevedibili per i sommovimenti di piazza. La crisi appena sfiorata ha toccato oggi: Grecia, Irlanda, Spagna, Portogallo e poi via via tutti gli altri paesi partner dell'Europa dei 27.

9. I federalisti europei, dall'alto del loro sapere e della loro responsabilità dovranno valutare i problemi comunitari non solo in un'ottica di breve periodo, ma soprattutto di medio termine proponendo soluzioni anche radicali o salvifiche. La strada dell'Europa è stata tracciata dai padri fondatori, ora, bisogna lastricarla e renderla sicura dai ladroni di turno e dall'anarchia sociale. Tornare indietro significherebbe la fine di un progetto di pace e di progresso. Un collasso generale porterebbe a guerre tra etnie e a guerre di religione...
...speriamo di no!

Silvano Bernardoni